

BIOSFERA

LA MINACCIA DEGLI ORDIGNI NUCLEARI p. 2

LA CONFLITTUALITÀ, IN EUROPA, FRA STATI UNITI E RUSSIA..... p. 6

Informazioni aggiuntive e correlate p. 20

MINACCIA DELLE ARMI NUCLEARI

Quale consapevolezza?

Il titolo stesso provoca un istintivo rigetto del problema in esame, a causa dell'inammissibile idea che la biosfera possa essere 'più volte'(!) annientata dagli esistenti arsenali nucleari.

Tale catastrofe apocalittica oltrepassa ogni possibile prefigurazione, è psicologicamente 'insostenibile', come la foto qui accanto se pensiamo per un attimo che riguardi la distruzione della *nostra* città. Interviene, infatti, un meccanismo di autodifesa dell'Io che cancella dalla mente questa intollerabile ipotesi mortale.



Altri fattori concorrono ad impedire che le coscienze siano informate sulla natura della minaccia e sul grado di probabilità che essa si realizzi.

In primo luogo, abbiamo tutti una 'cattiva coscienza' circa l'impiego degli ordigni atomici, che deriva dall'interpretazione storica ed etica, comunemente accettata, delle distruzioni di Hiroshima e Nagasaki, come già denunciato nel documento *L'ombra di Hiroshima sull'etica mondiale* (in questo sito, fra gli articoli). Questa 'cattiva coscienza' si è addirittura consolidata nei decenni successivi, quando la 'pace' fra i due Blocchi era mantenuta per effetto dell'equilibrio delle forze, vale a dire della certa, reciproca distruzione (MAD, *Mutual Assured Destruction*).

In secondo luogo, le profonde spaccature politiche impediscono la conoscenza obiettiva di certe questioni internazionali. In particolare, si è filo-americani od anti-americani ancor prima di approfondire il problema che sta di fronte. Questa incapacità d'indipendenza di giudizio è in genere palese negli organi di stampa, le cui posizioni riflettono sistematicamente la loro

collocazione ideologica. A ciò si aggiunge il fatto che i media, interessati a conquistare la maggior 'audience' possibile, evitano di informare compiutamente l'opinione pubblica sulle questioni più serie.

Poiché decenni di 'non-guerra' hanno notevolmente allontanato la prospettiva di un'immane catastrofe istantanea, è bene rammentare le parole di Sakharov, fisico sovietico e premio Nobel per la pace nel 1975:

*«Un attacco nell'emisfero settentrionale con 5000 ordigni, pari a 2000 megatoni, ucciderebbe 750 milioni di persone per effetto della sola onda d'urto ... Il numero medio di vittime calcolato per ogni missile è di 250.000 persone ... Milioni di persone diverrebbero inesorabilmente vittime della radioattività ... le conseguenze delle radiazioni si ripercuoterebbero sull'uomo e su tutte le specie animali e vegetali viventi sulla Terra».*¹

Non va mai dimenticata questa indiscutibile realtà: la probabilità di annientamento della Biosfera mediante ordigni nucleari *non è mai uguale a Zero*, mentre la pur minima probabilità - supponiamo dello 0,1%, - basterebbe per assumere la piena responsabilità morale di ridurre via via il loro numero, invece di ammodernarli e di predisporne scientificamente l'impiego.

Perché il rischio nucleare è aumentato?

Sono cambiati, in senso negativo, tre fattori:

- è aumentato il numero dei paesi (alcuni persino politicamente instabili o dittatoriali) che hanno capacità missilistico-nucleari, il che rende più problematico il controllo reciproco ed innalza il grado di tensione durante le crisi internazionali;
- la tecnologia ha perfezionato i sistemi di guida e la precisione delle traiettorie, le possibilità di intercettare e monitorare i missili avversari sin dal loro lancio, la varietà e la tipologia degli ordigni, l'utilizzo dei satelliti-spia; la tecnologia ha permesso la costruzione di aerei e missili invisibili ai radar, ecc. La 'sicurezza' di non commettere errori – più che fondarsi sulla saggezza dei leaders – è affidata a complesse reti di computers e all'analisi tecnica di una schiera di specialisti che devono accertarli *all'istante*;

¹ A. SAKHAROV, *The Danger of Thermonuclear War*, in «Foreign Affairs» Summer 1983, pp. 1003-1004.
Cfr. World Health Organization, *Effects of Nuclear War on Health and Health Services*, Geneva 1984.

- stanno infine per venir meno le *condizioni della deterrenza*. Questa, infatti, ‘funziona’ soltanto se gli stati antagonisti A e B hanno, entrambi, il tempo sufficiente per *rispondere* ad un attacco avversario, *prima* che i propri missili siano distrutti nei silos o laddove si trovano. A e B devono avere a disposizione un tempo di risposta *non inferiore*, diciamo, ai 25 minuti.

Però la deterrenza non ‘funziona’ più se lo stato A riesce ad annullare in meno di 25 minuti tutti i missili avversari e/o dispone di un sistema difensivo che impedisce *totalmente* la risposta missilistico-nucleare da parte di B. Si dice in tal caso che lo stato A ha acquisito la *capacità di primo colpo (first strike)*. Questa è la nuova situazione che viene ostinatamente cercata.

In definitiva, l’arsenale nucleare (in grado di strappare dalle mani di Dio la decisione di porre fine alla vita terrestre) *è una realtà concreta, gestita come se fosse soltanto virtuale!*

Gli scienziati del Progetto Manhattan,² “che non potevano restare indifferenti di fronte alle conseguenze delle loro attività”, fondarono nel 1945 il “*Bulletin of the atomic Scientists*”.³

A partire dal 1947, il *Bulletin* si è valso di un *simbolico orologio* (a lato) la cui Mezzanotte



rappresenta un’ipotetica “fine del mondo”. Durante la guerra fredda, la lancetta più lunga segnava *7 minuti* alla Mezzanotte. Nel *2017* è stata spostata su *2 minuti ½* alla Mezzanotte e dal *28 Gennaio 2018* su *2 minuti* alla Mezzanotte, per le ragioni descritte in <https://www.galileonet.it/2018/01/120-secondi-2-minuti-ecco-quanto-manca-oggi-allora-del-giudizio/>

Ci sono oggi negli arsenali circa 16.000 ordigni nucleari ed il solo 10% cancellerebbe gran parte della vita sulla Terra; bisognerebbe che tutti gli Stati firmassero il “Giuramento Umanitario” (*Humanitarian Pledge*) proposto nel 2014 dall’Austria e sottoscritto da 121 nazioni⁴ e, come ha detto Papa Francesco, bisognerebbe sostituire la *logica della paura* con l’*etica della responsabilità*.

² Iniziato nel 1939, ebbe lo scopo di realizzare le prime bombe atomiche.

³ Per la storia dettagliata di questa iniziativa cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Bulletin_of_the_Atomic_Scientists
Il sito del *Bulletin* è <http://thebulletin.org/>

⁴ Nessuna di queste, però, dispone di ordigni nucleari. Non hanno aderito nemmeno gli Stati che fanno parte della NATO, compresa l’Italia: cfr. <http://www.icanw.org/pledge/>

Ma nessuno Stato prende per primo la decisione di porre fine al potenziamento dei propri arsenali nucleari e sistemi di lancio.⁵ Anzi, la ricerca di non essere superati dai potenziali avversari va di pari passo con il continuo tentativo di sopravanzarli, sino al punto di ottenere eventualmente la capacità di “primo colpo” con cui l’attaccante eviterebbe una “inaccettabile” risposta nucleare.

Le informazioni - che imporrebbero ad un capo di Stato di **rispondere nuclearmente entro pochi minuti** (!) ad un attacco nucleare in corso - provengono da un esteso e complesso sistema di sensori radar e satellitari (la componente *tecnologica*), gestiti da una miriade di specializzati (la componente *umana*). Questo insieme di mezzi e di persone **non garantisce al 100% l’assenza di errori di rilevamento o di valutazione**.

Se invece l’allarme nucleare fosse giustificato, vorrebbe dire che un capo di Stato **ha dato l’ordine di lanciare un attacco nucleare**.

In entrambe le situazioni - di “difesa” o di “attacco” - coloro che sono coinvolti nell’impiego di ordigni nucleari **non hanno precisi limiti morali**. Difatti, essi già **non li possedevano quando realizzarono quegli ordigni e** quando nelle periodiche esercitazioni militari **pianificavano di lanciarli anche su aree densamente popolate**.

Poiché la cruda realtà è questa, **i vertici politici e militari delle potenze nucleari impersonano e replicano** - senza rendersene affatto conto - la **«banalità del male»** denunciata da Hannah Arendt.

C’è una sola via per ridurre la minaccia di un’apocalissi nucleare: **creare ed intensificare gli inter-legami economici e culturali fra tutti gli Stati**. È con la **COOPERAZIONE FRA GLI STATI** che si costruisce la pace!

⁵ Sono dotati di armi nucleari: USA, Russia, Francia, Cina, Regno Unito, Pakistan, India, Corea Nord, Israele.

LA CONFLITTUALITÀ, IN EUROPA, FRA STATI UNITI E RUSSIA

Gen. (ris.) Fabio Mantovani

1. La minaccia per l'Europa all'epoca dei due Blocchi contrapposti.....	p. 6
2. Dalla fine dell'U.R.S.S. (1991) alla prima presidenza di V. Putin (7 maggio 2000)....	p. 7
3. Dal 2000 al 2018	p. 8
4. Il "Nuovo Concetto strategico" della NATO	p. 13
5. L'impiego di bombe atomiche "tattiche" e "strategiche"	p. 16
6. Valutazioni conclusive	p. 17

1. LA MINACCIA PER L'EUROPA ALL'EPOCA DEI DUE BLOCCHI CONTRAPPOSTI (1945 - 1991)

Alla fine della 2^a guerra mondiale, l'Europa era effettivamente minacciata dalle forze sovietiche e dalla presenza interna di forti partiti comunisti legati a Mosca. La NATO fu costituita nel 1949 appunto per impedire ulteriori progressioni sovietiche verso Ovest.



Nelle periodiche esercitazioni della NATO si supposeva che le unità del Patto di Varsavia attaccassero lungo tutta la linea di contatto, dal Mar Baltico allo stretto dei Dardanelli, dato che consistenti loro aliquote stanziavano nei paesi satelliti. In realtà, un attacco così esteso non era

probabile, anche perché Mosca paventava l'apertura di un secondo fronte in estremo oriente, dove estesi territori erano rivendicati dalla Cina maoista (cfr. F. Mantovani, *La strategia euro-asiatica dell'Unione Sovietica*, in Rivista Militare 1/1980 e in pdf su richiesta). I principi di tale strategia *euro-asiatica* rispondono all'eventualità di dover far fronte a minacce su due fronti. Attualmente, malgrado i buoni rapporti fra Mosca e Pechino, resta dubbia l'effettiva posizione della Cina in caso di conflitto fra Russia e Stati Uniti.

2. DALLA FINE DELL'U.R.S.S. (1991) ALLA PRIMA PRESIDENZA DI V. PUTIN (7 MAGGIO 2000)

a. Sulle complesse cause che determinarono la dissoluzione dell'Unione Sovietica si discuterà ancora a lungo. Di fatto, essa è avvenuta quando tutti gli Stati che ne facevano parte dichiararono via via la propria indipendenza, cosicché la Russia occupa oggi questo territorio:



Sono diventati Stati autonomi: il Kazakistan, il Turkmenistan, l'Uzbekistan, il Kirghizistan (in Asia); l'Azerbaijan, l'Armenia, la Georgia (nel Caucaso); la Moldavia, l'Ucraina, la Bielorussia, la Lituania, l'Estonia, la Lettonia (in Europa) e la Russia stessa.

b. Boris Eltsin, in qualità di Presidente della Federazione Russa, mise fuori legge il P.C.U.S. nell'agosto 1991 e due mesi dopo decise di liberalizzare il mercato, privatizzando tutto ciò che il comunismo aveva statalizzato: un'impresa colossale, condotta disordinatamente ed esposta alla disonestà di arretranti personaggi nazionali e stranieri. Di conseguenza, per un decennio la popolazione russa sperimentò il peggior periodo della sua storia dopo la rivoluzione bolscevica.

Per un quadro generale di quella catastrofica situazione, vds. «***L'ambigua eredità di Eltsin: l'uscita dal comunismo è costata un prezzo troppo alto***», in:

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Attualita%20ed%20Esteri/Esteri/2007/04/Sinatti-Eltsin-Russia.shtml?uuid=fa5ba1ac-f236>

Quando Eltsin aprì le porte alla finanza occidentale (2 gennaio 1992), George Bush emanò il “Freedom Support Act” (23 ottobre 1992), che autorizzava «*una serie di programmi per favorire il libero mercato e le riforme democratiche intraprese in Russia, Ucraina, Armenia e in altri paesi dell'ex Unione Sovietica*». Il giorno prima, Bush firmò addirittura il “Former Soviet Demilitarization Act” ossia la «*Legge per la smilitarizzazione dell'ex Unione Sovietica*».

In vari paesi dell'ex blocco orientale furono creati “American Business Centers” allo scopo di estendere e di intensificare le attività degli uomini d'affari americani. L'ex Unione Sovietica diventò così un territorio di caccia per faccendieri occidentali e russi, che spesso provenivano dal decaduto apparato politico.

3. DAL 2000 AL 2018

a. Vladimir Putin al Cremlino

Il piano occidentale di conquista economico-finanziaria dell'ex Unione Sovietica s'interruppe con l'ascesa al potere di Putin, appoggiato dalle strutture statali non ancora disfatte: le forze armate con il loro servizio segreto (GRU) e l'intelligence nazionale (KGB).

La concentrazione delle ricchezze (petrolio, gas, minerali e metalli) nelle mani di pochi oligarchi, fu arginata da Putin in due modi: costringendoli a pagare le tasse e riducendo notevolmente il loro controllo sui mass media. In tal modo le difficoltà di sopravvivenza quotidiane, provocate dalla caotica *privatizazja*, furono via via generalmente superate.

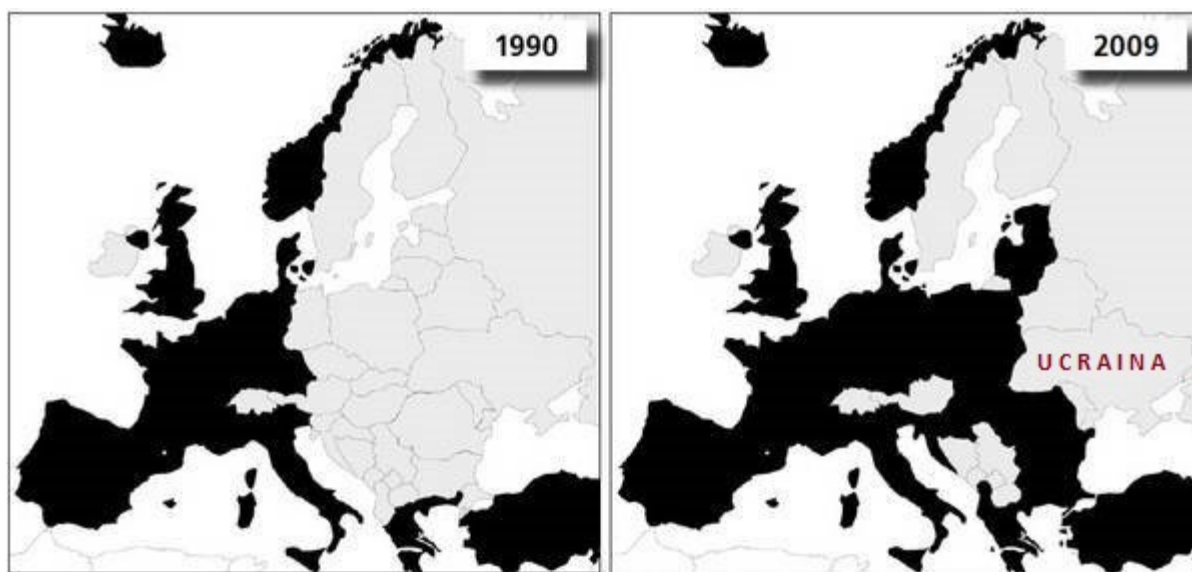
Basta questo per comprendere che il sostegno di gran parte della popolazione a Putin è ovvio ed indiscutibile. Per di più, «*la Russia è troppo patriottica e sospettosa del mondo esterno per non apprezzare lo stile di un leader che vuole riconquistare il prestigio del suo Paese nel mondo*» (Sergio Romano, *Putin*. Longanesi p. 41). D'altronde, la critica occidentale al tipo di democrazia instaurata in Russia è persino ammessa da Putin, come inevitabile conseguenza di secolari dispotismi. Piuttosto, è importante evidenziare la sua determinazione nel portare a termine gli scopi che si prefigge: nella feroce guerra in Cecenia, nella eliminazione degli attentatori al Teatro Dubrovka di Mosca e nel drammatico assalto alla scuola di Beslan

per liberare 1200 persone sequestrate dai terroristi. Hanno destato sorpresa: la fulminea risposta militare russa all'occupazione georgiana dell'Ossezia del sud; l'intervento in Siria, implacabile e decisivo contro l'Isis; l'inaspettata ed incruenta acquisizione della Crimea (di cui diremo in particolare a p. 11).

Infine, con Putin si è riattivato l'antico intreccio fra potere dello Stato e potere spirituale della Chiesa ortodossa, mentre all'opinione pubblica è offerta «*la continuità della storia russa come un bene nazionale, senza rotture e lacerazioni*» (S. Romano, op. cit. p. 73).

b. Principali cause di tensione fra Russia e Stati Uniti

L'espansione della NATO verso est è stata più volte duramente criticata dalla Russia, che l'accosta nella memoria allo schieramento delle Armate hitleriane prima della "Operazione Barbarossa". La situazione attuale è rappresentata nella cartina a destra, in cui è evidenziata l'Ucraina poiché in futuro potrebbe far parte della Nato.



La NATO ha spostato verso est basi militari operative e logistiche ed ha creato soprattutto uno "**Scudo antimissili**", basato principalmente in Polonia e Romania. Mosca lo considera intollerabile perché altera l'equilibrio della deterrenza nucleare e perché, unitamente al progettato "Prompt Global Strike" (<https://fas.org/sgp/crs/nuke/R41464.pdf>), consentirebbe agli USA di acquisire la capacità di eliminare al primo colpo le basi missilistiche russe (*first strike o pre-emptive attack*).

Un'altra causa di tensione è l'**Ucraina**, dove la penetrazione americana ebbe inizio nel 1991 e divenne palese nel 2004 con la “rivoluzione arancione”, di cui era leader Iulia Timoshenko. Fallita tale “rivoluzione”, gli USA hanno infine messo radici in Ucraina nel 2014, quando è divenuto presidente l'anti-russo Petro Poroshenko. Costui ha preso il potere dopo la rivolta di piazza Maidan (18-23 febbraio), ove ha avuto un ruolo decisivo il movimento di estrema destra Praviy Sektor.



Il 6 aprile 2014 è iniziato il conflitto, tuttora in corso, fra Kiev e le autoproclamate Repubbliche del Donetsk e di Lugansk, sostenute di fatto dalla Russia.

L'assistenza militare USA all'Ucraina è continua e in misura crescente: 200 milioni di dollari nel 2018 e 250 milioni di dollari nel 2019. Secondo il rappresentante speciale degli Stati Uniti per l'Ucraina Kurt Volker, saranno inviati all'Ucraina, nel 2019, armi navali ed antiaeree. In prossimità della Crimea, gli USA hanno creato aree di addestramento e, addirittura, una propria base navale a Očakov.



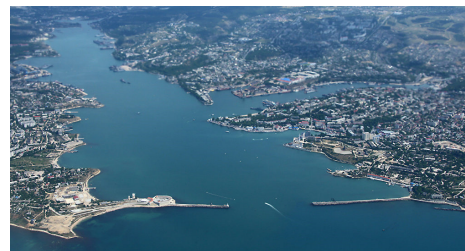
È opportuno rammentare, per inciso, che gli USA si attengono fermamente alla “dottrina Monroe” (1823), che non tollera ingerenze straniere nel *courtyard* (“cortile di casa”), vale a dire nel continente centro/nord-americano. In base a tale dottrina, essi sono intervenuti militarmente, per esempio, nella Repubblica dominicana (1965), a Grenada (1983) e a Panama (1989). La crisi di Cuba (1962), causata dallo schieramento in detta isola di missili balistici sovietici a raggio medio ed intermedio, rappresenta il caso più eclatante.

Occorre considerare, però, che la “dottrina Monroe” enuncia un principio di carattere generale, giacché nessun paese tollera la vicinanza di un nemico nel proprio *courtyard*. Non sembra tuttavia che gli Stati Uniti abbiano compreso la gravità di essere entrati nel *courtyard* della Russia, l’Ucraina, alla quale essi danno assistenza sin dal 2014, sulla base dell’**Ukraine Freedom Support Act** <https://www.congress.gov/113/plaws/publ272/PLAW-113publ272.pdf>.

In prospettiva, la situazione dell’Ucraina non potrà rimanere *sine die* così deteriorata da un guerra interna passibile di acuirsi e di allargarsi. La soluzione internazionalmente più saggia, secondo Henry Kissinger, sarebbe quella di risolvere il conflitto interetnico mediante referendum, in un’Ucraina che abbia scelto il più conveniente status di neutralità, come una seconda Svizzera.

La **Crimea** sembra rappresentare “l’acme della contesa”, ma la vera questione è più sottile. La si desume da quanto segue: dopo neppure un mese dal colpo di stato a Kiev, la Crimea è passata alla Russia. Il rapporto temporale fra questi due eventi è diretto ed esplicativo: Putin è intervenuto in Crimea *mentre* a Kiev c’era un governo provvisorio e *prima* dell’elezione di Poroshenko come Presidente, sul quale gli USA avrebbero quasi certamente fatto pressioni per estromettere dal porto di Sebastopoli la Flotta russa del mar Nero (come noto, la Russia l’aveva soltanto in affitto, con il diritto di utilizzarlo insieme alla marina ucraina).

Ora, la base marittima non è nemmeno più condivisa con la flotta ucraina, che si è dovuta spostare ad Odessa. Pertanto la componente navale russa, che era già di notevoli proporzioni, potrà essere rafforzata, insieme all’aviazione di marina e al contingente di unità terrestri. Per quanto sinora detto, il repentino ritorno della Crimea alla Russia è stato determinato dalla concreta ed inammissibile eventualità (o “*causa di forza maggiore*”, dal punto di vista di Putin) che la 6^a Flotta americana potesse subentrare alla Flotta russa del Mar Nero. “L’acme della contesa”, sottaciuta dai media, era ed è tuttora proprio il **porto di Sebastopoli**!



Alla luce di tutto ciò, le sanzioni economiche che sin dal luglio 2014 l’Unione Europea impone semestralmente alla Russia non tengono conto dell’*intera vicenda* e sono *doppiamente insensate*: perché colpiscono gli stessi paesi europei che le cominano e perché non possono certo provocare il ripensamento di Putin, cioè la restituzione della Crimea all’Ucraina!

Queste sanzioni, tuttavia, hanno per gli USA due finalità nemmeno tanto celate: indebolire sia l'Unione Europea che la Russia ed ostacolare il più possibile la cooperazione economica fra Russia, Germania ed Italia (due esempi: alcuni anni fa, l'opposizione di Washington al già progettato gasdotto russo "South Stream" verso l'Italia e l'attuale dura campagna di Trump contro la realizzazione, in Germania, del secondo gasdotto russo "North Stream 2").

c. Principali aree geografiche di attrito

La minaccia percepita dalla NATO è ristretta al nord, lungo il confine degli Stati baltici e della Polonia con Russia e Bielorussia. Viceversa, la Russia presenta un'evidente vulnerabilità nella exclave di Kaliningrad (ex Königsberg).

Nel 2017 Russia e Bielorussia hanno effettuato la grande esercitazione "Zapad" (circa 80.000 uomini) il cui supposto operativo sarebbe stato quello di collegare la Bielorussia a Kaliningrad per toglierla dall'isolamento.



Nel 2018 la Nato ha effettuato in Lituania e Polonia l'esercitazione "Saber Strike" (18.000 uomini) che ha coinvolto unità USA, dell'Estonia, della Lettonia, della Lituania e rappresentanze di altri 17 paesi dell'Alleanza, compresa l'Italia. Secondo fonti russe, il supposto tattico prevedeva l'eliminazione della loro exclave.

Kaliningrad è evidentemente di straordinaria importanza strategica perché è base della Flotta russa del Baltico e perché, dopo la creazione della difesa antimissili NATO, la Russia vi ha schierato, come contromisura, i missili balistici Iskander dotati di testate convenzionali e atomiche con gittata di 500 km.

A sud, il coinvolgimento della NATO nella crisi ucraino-russa è sinora indiretto, per il fatto che gli USA sostengono militarmente il governo di Kiev.

4. IL “NUOVO CONCETTO STRATEGICO” DELLA NATO.

La NATO di oggi non è affatto la stessa di quella creata all'epoca dei due Blocchi, quando gli Stati che ne facevano parte percepivano l'URSS come loro unica minaccia.

Cardine del Trattato è tuttora l'articolo 5, in base al quale un "attacco armato" contro uno o più alleati è considerato contro tutta l'Alleanza. Ma la NATO si è di recente attribuita alcune nuove finalità, dopo aver compiuto questi interventi militari:

- nel 1995 (dal 30 agosto al 20 settembre) quindici nazioni della NATO hanno partecipato alla “Operation Deliberate Force”, una campagna aerea contro le forze della Repubblica Serba della Bosnia Erzegovina affinché si allontanassero da Sarajevo, in base alla risoluzione 836 delle Nazioni Unite;

- nel 1999 (dal 24 marzo al 10 giugno) è stata condotta l'operazione “Allied Force” contro la Repubblica Federale di Yugoslavia di Slobodan Milošević e in particolare contro le forze serbe nel Kosovo, fino al loro completo ritiro. Si è trattato di una massiccia campagna di bombardamenti aerei (in totale, 38.000 missioni) da parte di quasi tutti i paesi NATO, in sostituzione dell'ONU, allo scopo di imporre la pace con la forza (“peace enforcement”). Questi interventi in Yugoslavia sono avvenuti senza un mandato formale delle Nazioni Unite e, secondo la Russia, rientravano nel piano di allargamento della NATO verso est. Alla fine della “Allied Force”, gli USA hanno creato nella parte meridionale del Kosovo la più grande base militare in Europa, “Camp Bondsteel”;



- subito dopo l'attentato alle Torri Gemelle (11 settembre 2001), gli USA si sono appellati al principio dell'articolo 5, per cui unità della NATO sono state inviate in Afghanistan allo scopo di combattere il terrorismo islamico, che allora sembrava guidato da Osama Bin Laden. Oggi, dopo 17 anni, il governo di Kabul non controlla ancora l'intero paese, dato che gran parte delle zone rurali sono in mano ai talebani. Nell'ultimo Summit della NATO a Bruxelles (11-12 luglio 2018) l'impegno militare in Afghanistan è stato protratto sino al 2024, mentre il sostegno economico al governo di Kabul è stato stabilito in 3 miliardi di dollari all'anno, di cui la metà (si badi bene!) è a carico dell'Unione Europea;

- intervento in Libia dal 25 marzo al 31 ottobre 2011, con l'operazione "Unified Protector" della coalizione NATO (9 Stati) e di altri 11 paesi delle Nazioni Unite. Nel complesso, un'operazione di cui la NATO non può certo vantarsi perché lanciata nell'esclusivo interesse statunitense e francese di eliminare Gheddafi.

Dopo tali interventi militari è stato teorizzato il "**Nuovo concetto Strategico della Nato**", approvato al vertice di Lisbona del 2010.

La NATO ha ora tre compiti:

- la *difesa collettiva*, in conformità con l'articolo 5 del Trattato originale di Washington;
- la *gestione delle crisi*, com'è successo nei Balcani e avviene tuttora in Afghanistan;
- la *sicurezza cooperativa*, mediante la collaborazione con le organizzazioni internazionali.

Il vertice di Lisbona ha altresì deciso di dare avvio al programma di difesa antimissili, giustificato (per così dire!) da possibili attacchi di "Stati canaglia", come l'Iran e la Corea del Nord.

È già stato osservato (a p. 9) che questa decisione è vista dalla Russia come un pericoloso tentativo di modificare l'equilibrio della deterrenza, naturalmente a suo svantaggio.

Il problema delle armi nucleari, discusso a Lisbona, è preso in esame a p. 16.

L'Ambasciatore Sergio Romano ritiene che «dovremmo trasformare la NATO (un'organizzazione ormai invecchiata) in un trattato di alleanza fra gli Stati Uniti e l'UE. Se non vi riusciremo continueremo a fare, sia pure di rimbalzo, le guerre degli americani» ("Corriere della Sera" del 4 agosto 2018).

Questo nuovo trattato di alleanza sarebbe realizzabile, secondo noi, a due condizioni:

- (1) qualora l'Unione Europea avesse una propria linea di politica estera, e
- (2) se il "nemico" degli USA fosse anche quello di tutti i paesi dell'Unione Europea.

La NATO è un'organizzazione "ormai invecchiata" appunto perché è venuto a mancare il presupposto originario: che TUTTI i paesi membri si sentano minacciati dallo stesso nemico. Difatti, non può valere il principio che il nemico di "un membro" dell'alleanza sia obbligatoriamente il nemico di tutti! Non può neppure essere obbligatoria la partecipazione agli interventi militari di "gestione delle crisi" e di "sicurezza cooperativa". D'altronde, se gli Stati sono davvero liberi di avere una propria politica estera, è difficile che abbiano uno stesso nemico. Nella realtà attuale, è molto probabile che solo la Gran Bretagna, i Paesi baltici, la Polonia e la Romania condividano la posizione degli Stati Uniti, per i quali la Russia è il nemico numero uno. Per l'Italia, in particolare, un'invasione russa (ipotizzata all'epoca dei due Blocchi attraverso la

famosa “soglia di Gorizia”) è oggi verosimile quanto lo sbarco di marziani nella pianura padana!

Tuttavia la NATO.... “regge” in tempo di pace, perché molti sono i legami che ci uniscono agli Stati Uniti, a prescindere dalla presenza in Europa, sin dal 1945, delle loro basi militari. E in malo modo forse reggerebbe anche in tempi di tensione e di guerra perché la propaganda dei media è monocorde e perché i vertici politici sono spesso condizionati da rapporti di sudditanza verso gli alleati più forti.

Siamo convinti che la situazione in cui ci troviamo resti com’è, ma ciò non toglie che possa essere migliorata. Ecco un caso concreto: dal 2001 abbiamo in Afghanistan unità militari che, si dice, costano mediamente un milione di euro al giorno. Vi resteranno, com’è stato deciso, fino al 2024 e forse oltre, ma con quale motivazione? Mentre all’inizio si doveva combattere il terrorismo islamico – nostro comune nemico - oggi bisogna sostenere il governo di Kabul con la “*Resolute Support Mission*” ovvero il *non esplicitato obbiettivo strategico* USA di controllare *stabilmente* un’area cruciale del centro Asia. Ci riguarda? Nient’affatto, e dunque il nostro contingente dovrebbe essere rimpatriato, semmai il governo ne avesse la forza...

Come nella parabola dei ciechi seguiamo senza opposizione alcuna le decisioni dello Stato leader, il quale considera la Russia sua nemica soprattutto perché assillato dall’incubo che l’UE possa integrarsi economicamente con essa e per l’interesse commerciale di tenere in vita un’alleanza militare quanto più ampia possibile. Questo secondo punto si spiega pure con il fatto che gli Stati Uniti sono condizionati da una poderosa *economia di guerra*, che è funzionale a «una democrazia militare» (cfr. Sergio Romano, nel già citato articolo) caratterizzata dalla presenza di ex alti ufficiali delle forze armate.

Si presume che gran parte dei paesi europei partecipino di malavoglia al continuo inasprimento dei rapporti fra Stati Uniti e Russia, contrassegnati dal potenziamento degli apparati militari e dalla riduzione dei rapporti economici per mezzo di sanzioni e di penalizzanti iniziative finanziarie.

Un aggravamento della situazione si è verificato a partire dal 2012, perché con il documento “*Deterrence Posture Review*” gli Stati Uniti hanno deciso di supportare le forze convenzionali con nuovi ordigni nucleari https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_87597.htm

5. L'IMPIEGO DI BOMBE ATOMICHE "TATTICHE" E "STRATEGICHE".

a. Definizioni

Le bombe atomiche "tattiche" sono impiegate in supporto alle proprie unità sul campo di battaglia. A seconda del tipo, hanno potenzialità che varia da 0,3 a 45 Kiloton (come dato di riferimento, si tenga presente che Hiroshima fu distrutta da una ordigno atomico di circa 15 Kt., pari cioè a 15.000 tonnellate di tritolo).

Le bombe atomiche "strategiche" hanno potenzialità dai 10 ai 300 Kt. (20 volte superiore a quella di Hiroshima) e sono dirette a colpire, in profondità, obiettivi dislocati in territorio nemico. I dati sono tratti dal sito <http://nuclearweaponarchive.org/Usa/Weapons/B61.html>

b. La bomba atomica "tattica" B-61.

Negli anni '50 '60 giunsero in Italia e in altri paesi dell'Europa centrale le bombe atomiche "tattiche" B-61, perché la NATO intendeva ridurre il divario di efficienza delle proprie forze convenzionali rispetto a quelle sovietiche, le cui Divisioni corazzate e meccanizzate avevano in organico ordigni nucleari "tattici" (Frog-7).

Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, le B-61 (in totale sarebbero 150) non furono ritirate dall'Europa. L'Italia ne avrebbe 90, tuttora custodite in appositi arsenali presso gli aeroporti di Ghedi (BS) e di Aviano (PN).

In data 10 marzo 2010, il Parlamento Europeo approvò con voto unanime una risoluzione per richiamare «l'attenzione sull'anacronismo strategico delle armi tattiche nucleari e sulla necessità che l'Europa contribuisca alla loro riduzione ed eliminazione dal proprio territorio nel contesto di un dialogo di più ampio respiro con la Russia» (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A52010IP0062> lettera "L" n° 18).

Ma dopo il Summit di Chicago del 2012 - che stabilì per la NATO un mix di armi convenzionali, nucleari e missilistiche - il Parlamento europeo accettò il fatto compiuto: «gli accordi di condivisione nucleare [di cui diremo a p. 17] e bilaterali della NATO prevedono che un numero stimato compreso tra 150 e 200 bombe nucleari statunitensi, a corta gittata e a caduta libera, considerate armi nucleari tattiche o sub-strategiche, continui ad essere schierato in cinque paesi della NATO non dotati di armi nucleari (Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi e Turchia) e che il loro schieramento in tali paesi segua le attuali politiche della NATO» (<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P8-TA-2016-0424+0+DOC+PDF+V0//IT> p. 3 lettera N).

Le bombe atomiche “tattiche” B-61, a caduta libera, saranno sostituite entro il 2020 dalle più moderne B-61/12.

c. La nuova bomba nucleare “strategica” B-61/12

La B-61/12 - a caduta libera e poi guidata nella parte finale della traiettoria - avrebbe una potenza regolabile mediante un sistema di calibrazione da 1 a 340 Kt. (circa 24 volte più potente della bomba di Hiroshima).

Questo breve filmato <https://www.youtube.com/watch?v=L14GMtf8Vwk> mostra la sperimentazione del lancio di una bomba B-61/12 nel poligono del Nevada, dopo essere stata caricata (ovviamente inerte) sul caccia F-15E Strike Eagle.

In Europa la B-61/12 sarà utilizzata dai cacciabombardieri F-35A, che in parte l'Italia ha già acquisito. Entro il 2022, l'F-35A dovrebbe conseguire la capacità di impiegare la bomba nucleare all'idrogeno B61/12.

È importante mettere in evidenza che l'F-35 è stato progettato per la penetrazione *stealth* (in altri termini, l'aereo non può essere intercettato dai radar). Ciò significa che la B-61/12 sarà impiegata per finalità “strategiche” su obiettivi situati *in profondità* nel territorio nemico.

La possibilità che aerei italiani compiano bombardamenti atomici è prevista dall'accordo politico di “**condivisione nucleare**”, in base al quale Belgio, Germania, Italia, Paesi bassi e Turchia concorrono altresì alla custodia sul proprio territorio di ordigni “tattici” e “strategici”, vds. https://en.wikipedia.org/wiki/Nuclear_sharing

Non si può affermare con certezza se siano stati i paesi europei a *richiedere* le armi atomiche o se non siano stati piuttosto gli USA a *volerli coinvolgere* per evitare ostacoli politici alla dislocazione e conservazione dei *loro* ordigni atomici in territorio europeo.

Propendiamo per la seconda ipotesi, anche in considerazione, come sopra detto, di quanto deciso nel 2010 dal Parlamento europeo, che avrebbe voluto eliminare dal nostro continente le testate nucleari.

6. VALUTAZIONI CONCLUSIVE

La possibilità per l'Alleanza atlantica di essere del tutto coesa dipende non solo dalla condivisione dei valori democratici ma soprattutto dalla medesima lettura delle minacce esterne.

Queste condizioni si realizzarono nel 1949, perché 12 Stati erano perfettamente d'accordo nel ritenere che l'Unione Sovietica minacciasse le loro stesse esistenze.

Oggi, con 29 Stati aderenti all'Alleanza, è ovviamente molto più difficile essere coesi. Anche la politica estera dell'UE è spesso lacunosa proprio perché i paesi membri hanno orientamenti discordanti. In particolare, sui rapporti con la Russia la politica estera comunitaria è sistematicamente surrogata dalle direttive del Segretario Generale delle NATO.

L'Italia è fra i paesi che non percepiscono affatto di essere minacciati dalla Russia e che avrebbero grande interesse a sviluppare liberamente con essa relazioni economiche e commerciali. Questa valutazione non è di poco conto: **dovrebbe perciò essere autorevolmente verificata, poiché la posta in gioco è immensa!** Con ciò non verrebbe ridiscussa l'appartenenza all'Alleanza, bensì la condivisione o meno – oggi – del “nemico” prospettato dagli USA.

Riteniamo fermamente che la **condivisione del nemico** sia “*conditio sine qua non*” per un'autentica intesa politico-militare, anche perché altrimenti s'instaurerebbero inaccettabili rapporti di sudditanza e vassallaggio. D'altronde, se la comunità atlantica è sostanzialmente *divisa* sulla percezione del “nemico” come potrebbe essere *coesa* a livello operativo militare?

Incuranti di tali tematiche, gli Stati Uniti prendono decisioni unilaterali sulle misure da adottare nei confronti della Russia, come quella di sostituire le bombe atomiche “tattiche” B61 con bombe atomiche “strategiche” B61/12. La loro dislocazione in Europa cambierà lo scenario “difensivo” della NATO, poiché esse non sarebbero destinate ad arginare l'avanzata di ingenti forze nemiche, ma ad “attaccare” strategicamente la Russia.

Ciò è stato ben compreso e stigmatizzato dal Vice Ministro della Difesa russo Anatolij Antonov, secondo il quale, appunto, le B61/12 «*sono in grado di raggiungere il territorio russo...*» («*sposobnye dostigat' rossijskoj territorii...*») <http://nevskii-bastion.ru/bomb-b61-12/>.

In definitiva, la decisione degli USA coinvolge *tutti* i paesi europei, compresi quelli che non condividono l'idea americana di “nemico”.

Che fare allora?

Perlomeno questo:

1°- **è vitale l'annullamento dei pregressi accordi di “condivisione nucleare”** (p. 17) in forza dei quali:

- l'Aeronautica militare italiana prenderebbe parte a missioni aeree con bombe atomiche “strategiche” B61/12;

- decine di bombe atomiche sono tuttora dislocate in territorio italiano, malgrado la volontà espressa dal Parlamento europeo di rimuoverle dal nostro continente (vds. p. 16).

2° - **l'Italia ha il dovere di aderire** al “Trattato sulla Proibizione delle Armi nucleari”! Invece essa ha votato contro, il 7 luglio 2017, affermando che «*le armi nucleari degli USA sono essenziali per la sua sicurezza*», vds. <http://www.icanw.org/status-of-the-treaty-on-the-prohibition-of-nuclear-weapons/>

Crediamo che tale motivazione sia stata data *obtorto collo*, a causa degli esistenti accordi sulla “condivisione nucleare”. Essa poi non sarebbe nemmeno in sintonia con la volontà del popolo italiano, che si è espresso perfino contro l’uso pacifico dell’energia atomica!

Poiché la futura “*banalità del male*” (H. Arendt) sarebbe in diretta continuità con la presente *indifferenza etica*, è opportuno riflettere seriamente sull’evoluzione della coscienza collettiva a partire dai primi bombardamenti atomici (vds. “**L’ombra di Hiroshima sull’etica mondiale**” <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>) sino al giudizio di Giovanni Paolo II sui limiti e sulle condizioni della deterrenza, nel 1982⁶, e di Francesco nel 2017:

«...anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi per un errore di qualsiasi genere, è da condannare con fermezza la minaccia del loro uso, nonché il loro stesso possesso».⁷

⁶ http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/pont_messages/1982/documents/hf_jp-ii_mes_19820607_disarmo-onu.html

⁷ http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/november/documents/papa-francesco_20171110_convegno-disarmointegrale.html

INFORMAZIONI AGGIUNTIVE E CORRELATE

- Il mar d'Azov è divenuto una pericolosa, permanente area di crisi. Con un lungo ponte, la Russia ha collegato la Crimea al proprio territorio nazionale. Lo stretto di Kerch è pertanto sotto il suo totale controllo: è un'iniziativa che viola le leggi internazionali sulla navigazione.⁸



- La Bielorussia (Belarus) ha ufficialmente dichiarato di essere contraria all'installazione di basi militari russe sul proprio territorio. Ciò rappresenta un segnale politico d'indipendenza e una difficoltà strategica per la Russia, soprattutto per la difesa dell'exclave di Kaliningrad (vds. cartina a p. 12).
- La Russia ha effettuato il test finale di lancio del missile ipersonico "Avangard" (33.000 km all'ora), che non potrebbe essere abbattuto da un singolo intercettore. Sarà operativo dal 2020.
- Gli USA hanno dato avvio (novembre 2018) alla fabbricazione della bomba nucleare "strategica" B-61/12 (vds. a p. 17), che dovrebbe essere dislocata in Europa.
- Il consenso popolare di Putin, e ancor più quello di Medvedev, sono in calo alla fine del 2018, secondo il "Centro Levada" <https://www.levada.ru/indikatory/odobrenie-organov-vlasti/>. Due le cause principali: da un lato l'insoddisfazione popolare per la riforma delle pensioni e, d'altro canto, l'irritazione dei nazionalisti che vorrebbero ferme risposte alle sanzioni USA - UE e alla loro politica di "accerchiamento" della Russia.
Alla fine del 2018, circa 20 milioni di cittadini russi vivevano al di sotto del reddito minimo di sussistenza circa il 13% della popolazione. Le aree più povere sono lontane dalle grandi aree abitate, come ad esempio l'Oblast' autonoma ebraica in estremo oriente e confinante

⁸ Il ministro degli esteri russo Lavrov ha però precisato (in data 17 gennaio 2019) che il passaggio attraverso lo stretto di Kerch è sempre libero, anche per le navi ucraine (https://russian.rt.com/russia/news/593887-lavrov-germaniya-azovskoe-more?utm_source=browser&utm_medium=push_notifications&utm_campaign=push_notifications).

con la Cina⁹, l'Oblast' di Pskov confinante con Estonia e Lettonia, l'Oblast' di Tomsk nella Siberia centrale, la Cecenia nel Caucaso

- Secondo Sergio Romano, «*La Nato presenta oggi un doppio inconveniente. È un obiettivo ostacolo alla nascita di una politica militare europea e non permette all'Ue di avere con la Russia una politica economica corrispondente agli interessi di molti suoi membri*» ("Corriere della sera" del 20.1.19).

La politica militare europea potrebbe essere un'eventualità futura, mentre oggi sarebbe necessaria una *politica estera dell'UE*, tuttora assente. Il destino dell'Europa è perciò legato alla posizione radicalmente anti-russa degli USA e, dunque, della NATO.